

## Savona Due inchieste sul suicidio di Jacopo

Tre rose gialle sul selciato, un mucchio di segatura a coprire le macchie di sangue e due sedie vuote in classe. Ieri doveva essere il giorno della gita scolastica a Parma per la quarta D del Liceo Chiabrera di Savona, invece è stato il giorno delle lacrime per Jacopo, il sedicenne che si è tolto la vita gettandosi dalla finestra dell'aula. Quando suona la campanella, alle 8 in punto, sono tutti in piedi, tremuli e indecisi. Jacopo non c'è e neppure l'altro compagno di classe col quale ha litigato è venuto perché è ancora sotto choc. Comincia la lezione della malinconia e dei rimpianti. Sull'orario è segnato Latino ma appena l'insegnante si lascia la porta alle spalle nell'aula sembra sibilare una strana sensazione di vuoto. La finestra dalla quale il ragazzo si è lanciato è chiusa, ma l'eco delle sue grida paiono risalire dalla strada sottostante. Ci pensa la preside del Liceo, la professoressa Teresa Ferrando, a incoraggiare la ricerca. Guarda gli alunni negli occhi, uno ad uno, per rassicurarli: «Dovete trovare la forza per andare avanti, come prima». Sulla vicenda sono state aperte due inchieste: una della Procura della Repubblica e una interna all'istituto da parte del Provveditorato agli Studi. Per quanto riguarda la prima, per il momento non sono emerse responsabilità da parte di alcuno, né degli studenti né dell'insegnante che in quel momento si trovava in classe e che non ha potuto far nulla per impedire il gesto estremo al ragazzo. E sarebbe escluso il fatto che qualcuno possa averlo deriso perché da qualche tempo portava un piccolo busto ortopedico. Jacopo è clinicamente morto, nell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure dove i genitori di Jacopo attendono ormai l'ultimo segnale. «Aveva voglia di vivere», spiega il padre, con un filo di voce, «e stava passando un periodo tranquillo. A noi pareva felice». Ma in classe non era proprio così. «Era il più taciturno e riservato tra noi», spiega una compagna di classe - per questo facevamo attenzione a non scherzare pesantemente con lui». E quell'atteggiamento durante la ricreazione deve essergli sembrata un affronto irreparabile.

## Vedova alleva bimbo per anni Glielo tolgono

POTENZA. Il tribunale per i minorenni di Potenza ha affidato in via provvisoria a una nuova famiglia il bambino di cinque anni che lo stesso tribunale aveva «tolto» due settimane fa a Rocchina Montano, una vedova di 49 anni.

La donna aveva allevato e assistito il piccolo fin dai primi giorni di vita nonostante non avesse avuto alcun atto legale di affidamento. Adesso, l'affidamento provvisorio è stato deciso in attesa delle decisioni che dovrà prendere la Corte di appello quando il 18 giugno dovrà pronunciarsi su un ricorso presentato dai legali della Montano.

«È una decisione intempestiva - hanno commentato appena saputo la notizia i legali della donna - perché è stata presa senza considerare il trauma provocato al bambino che è stato prima stradicato dal suo ambiente familiare, poi trasferito in un istituto di assistenza all'infanzia (l'Ipai di Potenza) e ora sistemato in un altro ambiente a lui completamente estraneo».

Appello della Ue ai governi perchè adottino misure: 700 mila tentativi ogni anno

# Altri tre suicidi nella capitale Ma è allarme in tutta Europa

Dopo i sei decessi di lunedì scorso, ieri altre tre persone si sono tolte la vita a Roma. E un'altra si è uccisa a Bolzano. Il tasso è aumentato del 30% solo nel nostro Paese.

ROMA. Sei suicidi lunedì scorso, altri tre ieri, soltanto a Roma. Unico comune denominatore, la depressione. Che spesso, però, non basta a spiegare un fenomeno da sempre allarmante ma forse mai tanto frequente come in questi ultimi giorni.

È il caso di una giovane di 27 anni della provincia di Bolzano, che si è tolta la vita impiccandosi a un albero nel giardino sotto casa. La donna, sposata da poco tempo, era appena tornata dal viaggio di nozze. Da attribuire alla depressione, invece, sembrano essere i tre suicidi di Roma. Tre impiccati di età differenti e con problemi diversi. Un uomo di 37 anni con qualche precedente penale; uno di 61 anni che soffriva di crisi depressive e un polacco di 35 anni che si è ucciso nel bagno del pronto soccorso dove era ricoverato per alcune ferite causate da un'aggressione.

Difficile cercare di spiegare una serie di suicidi così impressionante anche se i numeri parlano chiaro. Secondo i dati più recenti, dal '90 al '94, ogni giorno, in Italia, si contano circa dodici suicidi. Che fanno 4300 all'anno. Numeri spaventosi. Con una tendenza, oltretutto, stabile in questi ultimi anni e che vale per tutti i paesi occidentali. Guardando indietro, considerando l'ul-

timo ventennio, il fenomeno è in forte, preoccupante ascesa. Il tasso di suicidi nel nostro paese è infatti aumentato del 30% tra i giovani di sesso maschile che vanno dai 15 ai 24 anni. In calo, invece, il dato che riguarda le giovani donne: i suicidi sono diminuiti del 10%.

Il problema è come affrontare questa situazione. Quali sono le cause e soprattutto come prevenire il disagio che porta a tante, disperate morti. Il professor Diedo De Leo, psichiatra, presidente dell'Accademia internazionale per lo studio del suicidio, non accetta che si parli di epidemia. «No - spiega - perché generalizzare è sbagliato. Per ogni individuo che decide di farla finita, esiste una sorta di evento dell'ultimo minuto. Che può essere una piccola frustrazione, un brutto voto a scuola, una bocciatura a un qualsiasi tipo di esame, un rimprovero. Tutte cose che rapportate al grado di sopportazione dell'individuo possono diventare sufficienti a portare al suicidio». Sul che fare, De Leo qualche idea ce l'ha e qualche proposta da fare anche: «Un impegno maggiore dello Stato per la prevenzione è possibile. E potrebbe partire dalla promozione di indagini conoscitive nei luoghi dove la sofferenza si tocca con mano tutti i giorni e in quei settori che spesso sono indica-

tati precoci del disagio come le scuole e le caserme, per fare due esempi».

Basta «spulciare» i numeri sui suicidi forniti dall'Unione europea, che proprio ieri ha deciso di preparare un piano d'azione quinquennale, per rendersi conto delle dimensioni del dramma. Ogni anno, infatti, sono 700 mila i suicidi tentati e 43 mila quelli riusciti. Non c'entra, comunque, l'azione dell'Unione europea con i casi italiani di questi giorni. C'entra invece il disagio generalizzato. Che ha fatto scattare questo piano rivoluto soprattutto - hanno spiegato ieri i promotori dell'iniziativa - a mettere sotto pressione i vari governi perché adottino ogni misura per ridurre la forte incidenza delle morti volontarie. Soprattutto per quelle che coinvolgono bambini, adolescenti e persone anziane.

Un appello in questo senso è stato firmato da monsignor Antonio Riboldi. Il vescovo di Acerra ha inviato una lettera aperta a tutti i ragazzi italiani che pensano di farla finita. «Anziché uccidervi - ha scritto il prelatore - venite da me a lavorare nel volontariato per aiutare chi è più debole. Un sorriso è un ottimo motivo per continuare a vivere». Anche per monsignor Riboldi le cause di quest'ondata di suicidi vanno cercate

tra i problemi di tutti i giorni: «Si decide la propria morte per motivi banali. Un litigio, un difetto fisico, persino un esame sbagliato». Il vescovo di Acerra rivoltò il discorso con una riflessione amara: «Il problema è che non si sa più perché si vive. Mancano quei valori fondamentali che rendevano la vita un bene unico, importante, un bene da custodire a qualsiasi costo. Valori che una volta erano la fede, o semplicemente un amico, un impegno». E' proprio sull'impegno dell'individuo che monsignor Riboldi insiste: «Credo sia l'unica cura per costituire una barriera tra la vita e la propria fragilità. La mia esperienza, infatti, mi dice che i ragazzi che si occupano di volontariato non pensano a togliersi la vita».

Valerio Albisetti, esperto psicologo del comportamento, dà invece una lettura «generazionale» al fenomeno. «Lo stile di vita che la nostra società impone ai giovani - spiega - viene inseguito senza risultati e soprattutto mai messo in discussione. Così chi non riesce a omologarsi è tagliato fuori. E qui spunta la morte intesa come terribile alternativa. Spesso, addirittura come attrazione, come un modo per ricattare gli altri».

Enrico Testa

I carabinieri di Napoli fermano due zingari con una bambina; ma non era lei

## «Forse abbiamo ritrovato Angela»: ma la speranza per la famiglia Celentano dura appena tre ore

Il papà della bimba scomparsa 9 mesi fa sul monte Faito, avvertito dai carabinieri, corre in caserma. «Purtroppo non è mia figlia», ha sussurrato amareggiato. Maria, la madre, insiste: «Investigate nel traffico di adozioni».

NAPOLI. È durata poco più di tre ore la speranza dei genitori di Angela Celentano, la piccola rapita più di nove mesi fa sul monte Faito, di poter riabbracciare la loro bambina.

Ieri pomeriggio, alcune persone avevano segnalato ai carabinieri di Arzano, un comune alle porte di Napoli, una piccola dall'apparente età di 4 anni - somigliante alla ragazzina scomparsa lo scorso 10 di agosto - in compagnia di una coppia di zingari, nei pressi del bar Pic-Nic. Fermati, portati in caserma ed interrogati, i due nomadi hanno sostenuto di essere il padre e la madre della piccina che tenevano per mano prima di essere bloccati dai militari. La bambina è stata fotografata e una delle immagini, sia pure sfocata e in bianco e nero, è stata trasmessa via fax ai carabinieri di Vico Equense, che l'hanno poi mostrata al padre, Catello Celentano.

Per sciogliere ogni dubbio, alle 18 in punto, l'uomo è partito per Arzano. Due ore dopo, era davanti alla spaventatissima ragazzina, as-

sistita da una psicologa. «Purtroppo non è mia figlia», ha sussurrato amareggiato Catello.

E quel piccolo spiraglio di luce si è inesorabilmente chiuso. «Non ho avuto alcun dubbio di fronte alla bambina, che aveva solo una lontana somiglianza con mia figlia - ha poi spiegato Catello Celentano - Del resto, quando sono entrato nella caserma dei carabinieri la bambina non ha avuto alcuna reazione, è rimasta impassibile. Sono certamente sconsolato, perché nell'ultima ora ho sperato con tutto me stesso che si trattasse di Angela. Ma in tutto quello che è accaduto questa sera - aggiunge il padre - cercando una piccola consolazione - c'è una nota positiva ed è rappresentata dal fatto che ho avuto la conferma che i carabinieri lavorano alle indagini con rinnovato entusiasmo, come il primo giorno in cui è scomparsa mia figlia».

E bastata comunque questa doccia fredda per far allontanare la folia che si era assiepatata davanti alla caserma come richiamata da un misterioso tam-tam. Catello Ce-

lentano li ha comunque ringraziati per la solidarietà, «l'ho detto anche a mia moglie - ha spiegato - la vicenda di questa sera va interpretata come un segnale positivo e serve a rinforzare la speranza di ritrovare viva nostra figlia».

Intanto, ieri sera si apriva il giallo della bambina trovata con i due zingari, che giurano si tratti della loro figlia. I carabinieri, insospettiti però dallo spaesamento della piccola, avrebbero accertato che la bimba sarebbe Maria A., nata il 17 dicembre del 1993 a Milano da una coppia di nomadi, che attualmente risiede in un campo che si trova nel napoletano, tra Acerra e Pomigliano d'Arco. Gli investigatori stanno comunque continuando con gli accertamenti; hanno perquisito il campo da dove proviene la famiglia della bambina, per acquisire ulteriori prove sulla sua identità.

Non è questa la prima volta che alle forze dell'ordine arrivano segnalazioni sulla presenza di Angela Celentano. Lo scorso aprile, una coppia di anziani coniugi di Foggia

raccontò ai carabinieri di aver riconosciuto la bambina tra un gruppo di zingari. Da quel tragico 10 agosto dello scorso anno, nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla procura di Torre Annunziata (Napoli), di segnalazioni ne sono arrivate a centinaia.

A marzo, un tabloid tedesco sostenne che Angela era finita nelle mani di una organizzazione di pedofili che aveva la base operativa in un centro della Germania meridionale. Una pista, quest'ultima, che non ha mai convinto gli inquirenti, né tantomeno i genitori della piccola.

Maria, la madre della bambina, continua a sostenere che la figlia potrebbe essere stata rapita da una banda che controlla il traffico di adozioni illegali. «È lì che dovette cercare - ha detto ripetutamente agli inquirenti - Probabilmente il rapimento di Angela è stato commissionato da una coppia che aveva un disperato desiderio di avere un figlio».

Mario Riccio

Interruzioni su minorenni e con scarse garanzie igieniche. Sequestrati anche oggetti porno

## Aborti clandestini a Napoli, 2 denunce

Uno dei medici già inquisito per interventi illegali. A incastrare i professionisti due poliziotte in incognito.

### Bomba a Firenze: uno scherzo

Nuovo falso allarme-bomba (ed è il secondo in due giorni) a Firenze. L'intervento degli artificieri è avvenuto in Piazza della Signoria, dove presso la sede del Circolo Nautico Italiano, nei pressi di Palazzo Vecchio, è stata segnalata la presenza di un pacco sospetto. Si trattava di una scatola di scarpe contenente due accendini e, accanto, una lattina d'olio da auto in plastica. Per finire una dedica: «Ai questurini della città». Uno scherzo.

NAPOLI. Le due poliziotte avevano finto di essere già al quarto mese di gravidanza. E, per la riuscita della messinscena, si erano fatte accompagnare da una coppia di colleghi "travestiti" da mariti. Così, gli agenti dell'ufficio sanitario della questura hanno sorpreso il dottor Achille Della Ragione, 50 anni, e il suo assistente, Vincenzo Grande, di 35, mentre effettuavano un aborto su una paziente, accompagnata poi al "Fatebenefratelli", dove è stata sottoposta ad una visita di controllo. I due professionisti - denunciati per violazione della legge sull'interruzione della maternità - operavano in condizioni igieniche precarie e, soprattutto, su ragazze minorenni.

Nello studio medico di via Manzoni (sequestrato), gli agenti hanno trovato "vibratori", riviste e fotografie pornografiche. A cosa serviva questo materiale hard che con gli aborti ha poco a che fare? Il ginecologo si è giustificato, affermando che quelle immagini osé

gli consentivano di «curare» i pazienti affetti da frigidità. Le sue dichiarazioni sono ora al vaglio dei pm della procura di Napoli Sargenti e Tomassi. Achille Della Ragione, già coinvolto in passato in inchieste su aborti clandestini, un anno fa venne licenziato dall'ospedale di Cava dei Tirreni (Salerno), mentre il suo assistente, Vincenzo Grande, attualmente risulta in servizio alla guardia medica di Ariano Irpino (Avellino).

Almeno dieci al giorno gli interventi fuorilegge che il ginecologo napoletano praticava nella sua improvvisata "clinica". Il costo per ogni aborto variava in base alle condizioni economiche delle donne: dalle seicentomila lire ai due milioni, naturalmente al nero. Le poliziotte "incinte" hanno scoperto che il medico non disdegnava nemmeno d'intervenire su pazienti che avevano abbondantemente superato il terzo mese di gravidanza. Quando gli investigatori sono entrati nello studio, e con-

un espediente sono riusciti a varcare la porta blindata che separa l'ambulatorio dalla sala d'attesa, il dottor Della Ragione aveva appena terminato un'interruzione.

Uno dei due agenti "travestiti" da mariti è un commissario medico. Nel suo rapporto ha scritto che gli aborti venivano effettuati su ragazze non ancora maggiorenti, e in condizioni igieniche «assurde». Un esempio? Per asportare gli embrioni, il dottor Della Ragione utilizzava gli aspiratori monouso (secondo la polizia, di difficile reperimento sul mercato) più volte, dopo averli ripuliti superficialmente. L'indagine sulla "clinica" per aborti clandestini continua, e non escludono ulteriori sviluppi. I sostituti procuratori Sargenti e Tomassi delegheranno, infatti, alle Fiamme Gialle gli accertamenti di natura finanziaria. Il ginecologo si faceva pagare in contanti, senza rilasciare alle donne alcuna fattura.

Ma. Ri.

### L'intervista

## Vittorio Orefice: «La depressione oggi è il male più grave Va curata come il cancro»

ROMA. Ieri ha lanciato un appello per combattere la depressione ed il suo effetto più estremo, il suicidio, imparando a chiamarli con il loro nome: la più grave malattia sociale cronica di oggi, di cui bisogna parlare senza vergogna e che va affrontata come il cancro, l'Aids, la sclerosi, la tossicodipendenza. Non lasciando solo il malato e fornendo farmaci e cure a carico del servizio sanitario. Secondo Vittorio Orefice, il noto giornalista parlamentare che dopo il suicidio di sua nipote Alessandra sul tema ha scritto «Il male di esistere», la depressione è ormai una vera epidemia. «La svastica del duemila», la chiama. E chiede ai medici di mobilitarsi con un lavoro volontario. Insieme allo psichiatra Alessandro Meluzzi, senatore di Forza Italia, Orefice ha costituito da poco l'associazione «Esere», che ieri si rivolgeva ai ministri della Sanità e degli Affari sociali perché creino dei centri di accoglienza, oltre a prevedere cure. E il rettore delle università di Pescara e Chieti, professor Crescenti, sta preparando una proposta di legge.

Orefice, quali errori possiamo correggere, sui giornali?

«Non intervistate gli psichiatri: l'aspetto sanitario è solo una piccola parte della questione. Si tratta di un fenomeno sociale, del quale manca totalmente una coscienza pubblica. Ancora: nessuno si stupisce se un ragazzo è malato di cancro. Se si suicida, si. Ma è assurdo, è una reazione ipocrita. Un modo per espellere il problema. Infatti il ragazzo depresso è isolato, abbandonato da tutti. E sui giornali si legge sempre la stessa domanda: "Come mai nessuno si era accorto?". Si arriva a quel punto perché il depresso ha paura di parlare. Teme di non essere capito. In una lettera, mia nipote scriveva: "Come vorrei essere malata di cancro. Allora la gente mi comprenderebbe, mi aiuterebbe. Invece, se si accorge che sono depressa la gente si allontana. E io devo fingere". L'ho pubblicata nel mio libro e in pochi mesi ho ricevuto decine e decine di lettere di giovani e adulti che si riconoscono in quelle parole».

Perché non va bene dare voce allo psicanalista o allo psichiatra?

«Intanto perché lo psichiatra parla una lingua speciale. Invece ci vogliono parole semplici. Poi, c'è il guaio che l'accesso a loro non è facile. Un depresso, nel nostro paese, costa più di un drogato. Negli Stati Uniti, anche il grande luminare chiede al massimo 150 dollari. Da noi invece le parcelle degli psichiatri sono altissime. Poi ci sono le medicine. Di quelle adatte, nelle tabelle delle malattie croniche non ce n'è neppure una. Per questo noi insistiamo sul fatto che serve una presa di coscienza delle istituzioni. Ai depressi vanno offerte le stesse facilitazioni che ci sono per gli altri cronici. E dei centri di accoglienza.

Possiamo parlare del caso di Alessandra?

«Certo. E con mia nipote che ho

scoperto tutto questo. Quando si è uccisa era il novembre del '95, non aveva ancora 24 anni. Nel '94, per il primo ricovero, era finita in una clinica senz'altro ben attrezzata per i malati di mente. Ma un depresso non è uno schizofrenico. Non è «un matto», con tutto il rispetto per loro. Alessandra restò lì due settimane. Gli effetti furono devastanti: stare con gli schizofrenici le fece molto male. Ebbe una seconda crisi, gravissima, nel maggio del '95, quando era già pubblicista. La ricoverammo all'Arts Medica. In piena buona fede, il presidente della Casagit mi avvisò che poteva starci solo due giorni, perché "la clinica non è una villaggiogiatura". È un segno come tanti altri dell'assoluta mancanza di consapevolezza che abbiamo del problema. Noi la seguivamo, mia nipote, ma non basta mai. Non si capisce mai fino in fondo».

E cosa può fare, allora, chi ha il problema in famiglia?

«Avere molta pazienza. Trovare un medico all'altezza del problema. Non è facile. Quelle lettere che ricevo da mesi sono il mio tormento. Chiedono cosa fare e io non so che dire. In periferia, soprattutto, il depresso è emarginato, espulso. Però sollevare la coltre d'ipocrisia e pregiudizio che circonda questo male, serve. Ancora oggi, il suicidio è una vergogna, una cosa da tenere segreta. Invece bisogna parlarne. Renderci conto che è il problema più grave della nostra epoca. Ci sono anche i suicidi mascherati, tra l'altro: gli incidenti dopo la discoteca, le overdose. Anche se il vero depresso di solito non si droga. Il suo problema è un'alterazione dell'equilibrio chimico nel cervello. Ci sono sintomi scientificamente verificati. Sono persone che si chiudono in camera, al buio. Hanno paura della luce, non hanno il coraggio andare al lavoro. Non mangiano, o mangiano troppo. Hanno paura di tutto. E a molti sarebbe utile poter andare in una casa che li ospitasse insieme ad altri con lo stesso problema. I ragazzi che mi scrivono dicono che le lettere di Alessandra sono servite a fargli capire di non essere animali strani, unici. Perché il problema più grave del depresso è l'incapacità di comunicare. Vanno curati con intuito, combinando l'analisi del profondo con i farmaci. E bisogna fare presto. Le stime, per difetto, dicono che in modo negli ultimi 10 anni i suicidi giovanili sono aumentati del 200%. E a tentare di uccidersi, sono soprattutto ragazze».

Un ultimo problema. C'è chi obietta che scrivere rischia di provocare suicidi emulativi.

«È una difesa ipocrita. Se fosse vero, bisognerebbe vietare anche "Roméo e Giulietta" a teatro. Invece parlare serve ad evitarla, l'emulazione. Quelli che vogliono uccidersi ci sono anche se non se ne parla. E non si può lasciarli soli».

Alessandra Baduel

COMUNE DI ROSARNO Provincia di Reggio Calabria

NOTIZIARIO DI GARA II A PALTO  
(ART. 20 LEGGE 19/03/1990, N. 55)

Questo Comune ha bandito una licitazione privata per l'affidamento dell'appalto del servizio di nettezza urbana, alla quale sono state invitate le seguenti ditte:

1. AGECO, c.da Dragonara, 19 Savioia Luvania di Pz; 2. Nicola Bianco, via C. Colombo, 21 Catanzaro; 3. ECOTECNICA Srl, S.S. 101 Km. 9,300 73010 Lequile (Le); 4. R.A.DI. Srl, via Roma, 78 Palmi; 5. Azienda multiservizi Bitonti, via Lucrezia della Valle Catanzaro; 6. Ecogeedrilling, corso Cairoli, 63 71100 Foggia; 7. Campisano Francesco, via Fiume Neto, 116 Catanzaro; 8. ECO SERVICE di Pelle Massimo, Loc. Passa vecchio 88074 Crotona; 9. Etrusca di Ada Pirilli, trav. Nunwante Gioia Tauro; 10. Italconifica, via D. Fiasella, 6/5 Genova; 11. Compagnia Euroclean di Azzarà Stefania, via Anna, 141 Mellito Porto Salvo; 12. Consorzio Seari, via V. Emanuele, 62 85025 Melfi; 13. Distribuzione Energie Lucane, Marsicovetere (Pz); 14. SO.SE.V. di De Bonis & Garrone, Genzano di Pz Lucania; 15. Starservice di Nuzzi Valerio & C., via Ayr Carmela, 43/c 75028 Tursi (Mt); 16. Tolva Andrea, Brindisi montagna (Pz); 17. Lucarelli Ecologia di Lucarelli D., corso Umberto I, 19 75021 Colombrano (Mt); 18. Vespe Antonio, Garaguso (Mt); 19. SOC. COOP. AZ. SERVICE, Corleto Periacara (Pz); 20. Soc. Coop. Pellicano Verde, vico VI G. Marconi, 12 Muro Lucano (Pz); 21. Ecolucania, Potenza; 22. D'Andria Giovanni, C.da Musileo Vietri di Potenza (Pz); 23. Ecologia Sistema MA.FA. via Belvedere Muro Lucano (Pz); 24. Soc. Coop. Eco Sud, Rotondella (Mt); 25. ECO 88, Melfi (Pz); 26. La Cava Tommaso, Ferrandina (Mt); 27. Montemurro Giuseppe, via Meridionale, 78 Grassano (Mt); 28. A.T.I. Multiservice srl lavoro 2000 e Santali srl, via F. Tripodi, 50 Gioia Tauro; 29. A.T.I. Salvaguardia Ambientale Loc. Passovecchio e Sovereto 88074 Crotona; 30. Eurochimica di S. Rinaldo, Bosco S. Ippolito Benestare; 31. Zetaemre sas, piazza Municipio 89030 S. Agata (Rc) del Bianco

Hanno partecipato alla gara, indetta per licitazione privata, con procedura ristretta e d'urgenza, ai sensi dell'art. 6, lettera b), del D.Lgs 17/03/95, n. 157, e con il criterio di cui all'art. 23, comma 1, lettera a), dello stesso decreto, le imprese sopra indicate ai numeri 4 - 29 - 30.

La gara per l'appalto del servizio di nettezza urbana è stata aggiudicata alla Ditta «R.A.DI. Srl», con sede in via Roma, 78, Palmi, con il ribasso percentuale del 11%, sul prezzo a base d'asta.

Rosarno, il 29/04/1997

IL VICESEGRETARIO: Chindamo Michele